Ego autem apostolorum tropaea possum ostendere tibi, nam sive in Vaticanum, sive ad Ostiensem viam pergere velis, invenies tropaea eorum qui ecclesiam hanc fundaverunt.

Egli è dunque necessario, se vogliamo credere al trasporto che fece Cornelio dei corpi apostolici, ammettere una seconda traslazione, la quale viene anche bellamente confortata dal famoso calendario di Furio Dionisio Filocalo scritto, come apparisce, ai tempi del Papa Liberio e publicato dal Bucherio ove si legge al titolo, Depositio Martyrum, il 29 giugno III Kal. Julias, Petri in Vaticano et Pauli in via Ostiense (A. 258) (1). Ma qui sorgono gravi difficoltà, contro le quali molti dotti delle passate età hanno urtato. Infatti benchè non vogliasi tenere a calcolo la discrepanza cronologica fra il libro pontificale, che fissa all'anno 254 la traslazione operata da papa Cornelio, e la data consolare del calendario filocaliano che la riporta all'anno 258, discrepanza d'altronde di poca conseguenza, perchè la precisione delle date non è il miglior pregio che vanti l'autore del libro pontificale ; ciò non ostante, come spiegare la palpabile contradizione fra il libro suddetto, il quale registra la traslazione d'ambedue i corpi apostoici, e il calendario che sembra festeggiare quella d'uno solo degli apostoli medesimi? Il Bucherio, il Moretti, il Bianchini, il Pearson, e mille altri tentarono conciliare il libro pontificio col calendario, e spiegare l'oscuro e inesplicabile latercolo del calendario medesimo. Non è dell'indole di questo mio lavoro riportare le varie opinioni di quei dotti, i quali per quanto si arrovellassero, non colsero giammai nel segno. Era necessario a diradare queste tenebre la scoperta fatta in Berna di un codice del martirologio geronimiano dal De Rossi, il quale trovò in quello un passo che dichiara ed emenda il calendario filocaliano: ecco il prezioso latercolo: III Kal. Jul. Romae Natalis Petri et Pauli apostolorum, Petri in Vaticano, Pauli vero in via Ostiense; Utriusque in catacumbis passi sub Nerone Tusco et Basso Consulibus (2). È evidente che l'inciso passi sub Nerone è spostato, e che il suo vero luogo deve riporsi appresso la parola apostolorum. Il significato di questa indicazione del codice di Berna è che al 29 di giugno in Roma si celebrava il natale dei santi Pietro e Paolo

non solo nel Vaticano e nell'Ostiense, nei quali luoghi sotto Nerone subirono il martirio, ma eziandio nelle catacombe ove dai loro originarii sepoleri erano stati trasportati sotto il consolato di Tusco e Basso l'anno 258. Dal che nasce che non Cornelio, ma un altro pontefice assai più tardi fece il trasporto di quei santi corpi dalle catacombe medesime al vaticano e all'Ostiense. Assicurata in siffatta guisa questa seconda traslazione, ci è dato comprendere anche la ragione che la motivò, ove riflettiamo che l'anno 258 fu il più terribile per la persecuzione di Valeriano il quale contro i diritti accordati dalle stesse leggi romane ai cimiteri, derogando barbaramente a quelle, non solo li confiscò alla chiesa, ma divietò eziandio che vi si tenessero adunanze e vi si celebrassero i natalizii dei martiri, neanche permettendo che vi si continuasse a seppellire i morti. Ora siccome tal divieto non potea esser deluso coll'aiuto delle tenebre per riguardo ai sepoleri di Pietro e Paolo che non furono giammai sottterranei ma publici e patenti, perciò i cristiani risolvettero di trasportare i sacrosanti corpi nel luogo che abbiamo detto delle catacombe.

Quanto tempo quei sacri corpi rimanessero nella Platonia è ignoto; gli atti apocrifi e gli itinerari dicone quarant'anni, è certo che durante il secolo terzo furono ricondotti alle loro sedi primitive, come scrive il libro pontificale, benche erroneamente attribuisca siffatta traslazione al papa Cornelio.

Interroghiamo ora il monumento e vediamo se la risposta armonizzi con la storia. Al secondo miglio dell'attuale porta s. Sebastiano, terzo dall'antica Capena, a destra della via Appia, sotto una piccola collina, sulla quale sorge la basilica dedicata al martire s. Sebastiano, e precisamente dietro l'abside dell'odierna basilica, si scende ad una camera, che per due terzi è sotterra e per un terzo sorge all'aperto. Essa non è cavata nel tufa ma costruita in opera muraria. È di forma semicircolare, che in pianta descrive una mezza ellissi chiusa da una retta lunga undici metri. Nelle pareti che le girano intorno furono creati quattordici arcosolii, che ora sono ridotti a tredici, perchè il cardinale Scipione Borghese fece nel vano di uno costruire la scala opposta a quella per la quale attualmente si discende.

Negli archivi vaticani v'ha il seguente documento, relativo ai lavori del cardinale suddetto e all'autorizzazione fattagli dal papa

<sup>(1)</sup> Lib. Pont. in Corn.

<sup>(2)</sup> V. Bucherio. De doctrina temporum p. 268, 269.

Paolo V che gli affidò l'amministrazione del cimitero creduto di Callisto:

- « Dilecto filio nostro Scipioni tituli Sti Chrysogoni presbytero Car-
  - « dinali Burghesio nuncupato nostro secundum carnem ex so-
  - « rore germana nepoti (1).

## PAULUS PP. V.

« Dilecte fili noster salutem, etc. Ut cimiterium Calixti toto a orbe celeberrimum maiori in veneratione haberi et Sanctorum « ac Sanctarum reliquiae inibi existentes venerandae et honorifi-« centioribus locis collocandae Christifidelibus concedi, populique « devotio augeri possit motu proprio et ex certa scientia nostra ac « de apostolicae potestatis plenitudine tibi curam regimen et ad-« ministrationem dicti cimiterii vita tua durante committimus et « demandamus, dantes tibi plenam et amplam facultatem et auctog ritatem gradus muros, et parietes eiusdem cimiterii destruendi « et demoliendi, ac in alio dicti cimiterii loco alios gradus muros « et parietes reedificandi ipsumque cimiterium ad meliorem et tibi « benevisam formam semel et pluries ac toties quoties tibi vide-« bitur et placuerit nostra et Romani Pontificis pro tempore exis-« tentis seu illius Vicarii licentia desuper minime requisita, redu-« cendi Sanctorum quoque et Sanctarum reliquias inibi existentes « de uno ad alio locum eiusdem cemeterii transferendi, et illarum « partes etiam principaliores quibusvis ecclesiis et locis piis ac « etiam particularibus personis pro tuo arbitrio etiam absque no-« stra et Romani Pontificis pro tempore existentis, seu illius Vi-« carii licentia concedendi ceteraque quae ad eiusdem cimiterii ora natum et reliquiarum praedictarum venerationem ac Christifi-« delium devotionem in praemissis expedire indicaveris faciendi a et exequendi. Non ostantibus constitutionibus et ordinationibus

## « contrariis quibuscumque. « 12 Junii 1613.

## « Foris - Demandatur cura cemiterii Calixti ».

» apostolicis ac quibusvis prohibitionibus desuper factis ceterisque

L'interno degli arcosolii è tutto ricoperto di bellissimi stucchi messi a colori, opera dei più fiorenti tempi dell'impero. Uno scaglione o sedile fa corona all'altare moderno che sorge nel mezzo

della cripta dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo. Sotto questo altare, per una cataratta larga un mezzo metro, si scende ad una celletta che occupa una area di due metri e mezzo quadrati. Nel fondo, una lastra marmorea alta poco più di un metro divide in due parti eguali questa area; dalla sommità della lastra alla volta della cella corre un metro e mezzo di altezza. Le interne pareti della volta sono divise in dieci spazi e mostrano avanzi di pitture di mano ed epoca diversa; della prima epoca rimangono avanzi di scompartimenti geometrici, ove più tardi furono sostituite dieci figurine vestite di tunica e pallio che verosimilmente rappresentano dieci apostoli. Da tutto ciò risulta che questa cataratta o nascondiglio, ove furono deposti per due volte i corpi degli apostoli, presenta indizi di altissima antichità, come apparisce dagli stucchi degli arcosoli che hanno lo stesso gusto e squisitezza di lavoro di quelli della casa e del ponte sul palatino, che è opera di Caligola. Risulta infine che in quella cataratta o nascondiglio è fabbricato fino ab antiquo un luogo per riperre due cadaveri, interno ai quali quattordici nobilissimi personaggi si procurarono il loro sepolero. Ma gli indizi più sicuri risultano eziandio dall'analisi topografica di questo medesimo luogo. Rammenteranno i lettori come Damaso insinui nel suo carme che orientali fossero coloro i quali rapirono i sacri corpi, e che li nascosero in questo luogo, come viene confermato ancora da s. Gregorio nel suo carme. Or bene, la nostra platonia trovasi presso antichissimi cimiteri giudaici scoperti in questi ultimi anni, cioè il cimitero della vigna Randanini, e quello che il De Rossi ha scoperto nella vigna del signor conte Cimarra; onde può sospettarsi che questa platonia sia stata da principio il monumento e direi quasi il mausoleo principale di quelli, tanto più che nel cimitero della vigna Randanini si ravvisano stucchi e decorazioni del genere medesimo di quelli della platonia. È adunque verosimile che un tal luogo fosse prescelto dagli Orientali la prima volta per nascondervi i due ss. corpi, perchè da essi reputato sicurissimo, essendo proprietà dei loro connazionali di Roma, e che venuto più tardi in mano dei Cristiani lo trovassero adatto per nascondervi i corpi apostolici la seconda volta. Qualunque peso diasi a tal congettura, è certo che la storia e i monumenti vanno d'accordo nel fatto della doppia traslazione di quei corpi dai loro sepoleri alle catacombe, dalle quali al so-

<sup>(1)</sup> Arch. Vatican. Pauli V. Minut. Brevium diversorum. Vol. 57, fol. 228.

praggiungere della pace furono riportati là dove da quindici secoli non sono stati più rimossi.

L'altare costruito sulla cataratta ove furono deposti una volta i corpi dei due apostoli, è opera forse del secolo xv o xvi. La sua predella è formata colle iscrizioni tolte dai loculi e dai sepolori del contiguo cimitero. Lo scaglione che gira intorno la platenia nel punto corrispondente dietro l'altare presenta le tracce d'un sedile: ivi era situata una cattedra marmorea che, secondo una leggenda, si dicea che fosse del pontefice s. Stefano, il cui martirio e storia fu confusa con quella del papa Sisto II ucciso veramente sul cimitero di Callisto; presso quella sedia vedeasi un vaso di creta che si dicea contenere sangue de' martiri. Quella sedia fu domandata al pontefice da Cosimo III granduca di Toscana, e a lui da Innocenzo XII fu concessa. Oggi si conserva nella cattedrale di Pisa. Il pavimento della platonia è lastricato da molte iscrizioni, tolte in altri tempi dal prossimo cimitero.

Ecco le principali:

\$

BENEMERENTI CERAVNIAE QVAE. VIXIT. ANNIS XVIII MENSIS VIIII. D. V. DEPOSITA IIII. KAL. NOB. IN PACE

HIC. REQVIESCIT IN PACE LAIS FEDELIS.

QVAE. VIXIT. AN. P. M. XXXV. FLAVIANVS CONIVNX... (sic)

PAVLINE D
VICISSIME PVEL
BENEMERENTI
QVAE VIX. AN. VIIII.
M. VIII. D. XX. DEP. IIII.
ID. OCT. IN PACE

SA BI NI ANO TE CVM PACE

Sopra l'epigrafe due colombe tengono distesa una tenia, o fascia ornamentale, di cui sostengono coi rostri i nastri. Il laconismo di quest'epigrafe, la formola apostolica Pax tecum, l'indole affettuosa e la paleografia della medesima ci obbligano a riferirla al secolo terzo non inoltrato. Ometto altri frammenti di minore importanza, tra i quali sono notevoli due iscrizioni metriche cristiane ed una gentile. Due scale attualmente conducono alla platonia,

l'una come si disse è dei tempi moderni, opera del card. Scipione Borghese, il quale a tale scopo dovette distruggere uno dei quattordici arcosolt che corrono in giro nelle pareti della platonia. Incontro alla scala borghesiana ve n'ha un'altra che nell'ultimo suo tratto è antica, ma nel primo non corre sull'andamento di quella. Il primo tratto del rampante demolito rimane visibilissimo sulle pareti di una stanza o antico oratorio, che si trova circa alla metà di questa seconda scala. Quest'oratorio di pianta irregolare conserva un sedile su tre dei suoi fianchi, destinato alle piccole e devote adunanze che vi si tennero per tutto il medio evo.

In mezzo, su di un cippo o pilastrino, è collocata una lastra marmorea che io credo servisse allo scopo di piccolo altare. Quella lastra, sulla quale è graffiata una miriade di nomi dei visitatori di questi ultimi secoli, presenta alcuni avanzi di una iscrizione con data consolare, essendo stata in origine pietra sepolcrale: eccone le parole:

... E. QVAE VIXIT. SEM ....
... annos L. V. DEPOSITA IN ....
pace .... ccss. ffll. festi ....
et Marciani vv. cc. ....

L'iscrizione è dell'anno 472 o 473, presentando la neta consolare dei Flavi Festo e Marciano (1).

Questa stanza è adorna nelle sue pareti di pitture, le quali mi pare possono rimontare al secolo decimoterzo. La parete di fondo per chi scende dalla scala ha una finestra fatta in età posteriore; essa corrisponde presso a poco nel luogo ove era in origine la porta che introduceva alla platonia. Ai lati di questa finestra vi è la figura di s. Paolo colla spada in mano, e dall'altra quella di s. Pietro, ma quest'ultima è in gran parte deperita. San Paolo dà la destra a s. Pietro. I loro tipi sono i tradizionali e consueti. Nella parete a destra le pitture sono divise in due piani, la prima è più vicina alle scale; nel piano inferiore presenta la scena del Crocifisso nudo, indizio sicuro dell'età a cui abbiamo attribuito i dipinti (2).

Due piccoli angeli involti nelle loro ali fanno corteggio al Salvatore presso la testa del medesimo. Ai suoi piedi si vedono due figure, l'una delle quali, senza dubbio, è quella della sua santis-

<sup>(1)</sup> De Rossi. I. C., p. 370, n. 84.

<sup>(2)</sup> V. Marucchi. La cripta sepolcrale di s. Valentino, p. 40 e seguenti.